

IL BRAVO

MELO-DRAMMA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

TEATRO DI APOLLO

Nel Carnevale dell'Anno 1840.

Parole di Gaetano Rossi.

Musica del Sig. Maestro Saverio Mercadante.



ROMA

Tipografia Procinelli a Torre Sanguigna, N.° 17.

CON APPROVAZIONE.

ARGOMENTO

OSSIA

GENNI SUL BRAVO

Carlo Ansaldi era nato da antichi, e facoltosi cittadini di Venezia. Unica delizia de' suoi genitori, egli li amava d' un amor filiale. All' esteriore il più aggradevole Carlo accoppiava talenti coltivati da una educazione speciale, un anima ardente, sensibile, un coraggio a tutta prova, e una mente esaltata. L' amore di una sposa adorata lo rendeva pienamente felice. Gelosia avvelenò le sue gioje. Si credette alfine tradito, e in cieco trasporto trafisse, e lasciò per estinta la sua moglie. Ne li si arrestava a perseguitarlo la sorte. Egli venne arrestato col padre quai complici di un grave delitto. La madre ne moriva di dolore. Il figlio, venne condannato ad un esiglio perpetuo, ed il padre

alla morte. Carlo offerse la sua vita per quella del padre; non poteva salvarlo che ad un patto terribile. Un potente Signore cercava un esecutore fedele, ed ardito di sue private vendette; ed offeriva la sua valevole mediazione al Bravo. Rifiutava, raccapricciava il giovine; ma al momento di vedere il padre tratto al patibolo, l'amor di figlio vinse tutto. Accettò una maschera nera, che l'avrebbe celato agli sguardi d'ognuno; ed imbrandì un segreto pugnale. Il padre rimaneva nelle carceri scampato da morte.

Corsero diecisette anni. Una avvenente straniera soffermava allora in Venezia e Teodora chiamar si faceva. Il di lei palazzo era convegno di feste, una reggia d'incanti. Patrizj e stranieri, tutti aspiravano al di lei cuore, nel cui segreto niuno avea penetrato per anco. Teodora era un straordinario complesso di leggerezze, e di virtù. Diffamata dal pregiudizio e dall'invidia, era benedetta dagli infelici, cui soccorsi e conforti largiva; ed esaltata veniva dalle bell'Arti, che munificente proteggeva. Giungeva in Venezia da un mese una giovane di Genova custodita da un vecchio: Teodora l'avea più volte visitata in segreto. Foscari, patrizio, amava Teodora; ma scoperta per via la giovane genovese, si era di questa vivamente invaghito. Un Pisani, esigliato, tornava segretamente in Venezia guidato dall'amore.

Avevo Teodora fatto incendiare in uno de' suoi convegni di Feste il suo Palazzo, ove si erano radunati molti primarj Signori, Cavalieri e Dame, fra i quali lo stesso protettore del Bravo, venne questi per altra sua fatalità incaricato della morte di Teodora.

A tal epoca comincia l'azione.

I versi virgolati si omettono per brevità.

PERSONAGG

7

FOSCARI, Patrizio

Sig. Luciano Fornasari.

CAPPELLO, Patrizio

Signor Pietro Gasperini.

PISANI, Patrizio esigliato

Signor Andrea Castellani.

IL BRAVO

Signor Domenico Donzelli.

MARCO, Gondoliere di Teodora

Signor Filippo Valentini.

ZUIGI, servo di Foscari

Signor Alessandro Ungarelli.

Un MESSO dei TRE

Signor N. N.

TEODORA

Signora Carolina Ungher^a, Cantante di Camera di S. M. l'Imperatore d' Austria, e di S. A. R. il Granduca di Toscana, ed Accademica Filarmonica Romana.

VIOLETTA

Signora Mequillet-Marini.

MICHELINA, Cameriera di Teodora

Signora Adelaide Gualdi.

MAFFEO (che non parla)

Il Doge. Senatori. Cavalieri.

Capi de' Consigli. Patrizj. Gentiluomini vari. Dame. Cittadini. Artieri. Gondolieri. Donne popolane. Guardie notturne. Sgherri. Maschere varie. Banda.

Guardie Dalmaine. Militari. Paggi e Scudieri del Doge. Messer Grande. Domestici di Teodora.

L'azione è in Venezia nel Secolo XVI.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Signor Cesare Ferrarini.

Scenografo Signor Lorenzo Scarabellotto.

Inventore e Proprietario del Vestiario
Signor Niccola Sartori.

Macchinista, Attrezzista, ed Illuminatore
Signor Lorenzo Maderazzi

ATTO PRIMO ⁹

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Piazzetta interna, a cui mettono varie piccole strade. In fondo il canale; un ponte lo attraversa, da cui si scende nella Piazzetta. Palagi e case d' ogni intorno, a sinistra l' abitazione di Maffeo, bene avanti.

È NOTTE.

S' avanzano cautamente dalle stradelle alcune persone avvolte nei mantelli, si uniscono, e parlano sottovoce, osservando la piazzetta; poi Luigi, infine Foscarei.

Coro **S**teso ha già propizia notte
Il suo vel più fosco e nero;
Nel silenzio, nel mistero
Noi qui Foscari appellò:
Di vendetta, oppur d' amore
Nuovo colpo ei meditò.

(arrivano altre persone mascherate e come sopra.)

1. Ma chi vien?

2. Foscari...

(alla parola di convenzione tutti si uniscono.)

1. Foscari.

Tutti Tutti insieme ci adunò.
 Egli il cuore della notte
 Ci prescrisse per convegno.
 Qui aspettar dobbiamo il segno,
 Ed il braccio obbedirà.
 Di vendetta, oppur d'amore
 Nuovo colpo ei tenterà.
 (*dal canale alla piazzetta approda
 una gondola dalla quale esce Lui-
 gi con due sgherri.*)
Lui. Siete voi?
 (*alle persone che sono in scena.*)
Alcuni Luigi!
Tutti Foscari!
Lui. A momenti egli verrà.
 (*tutti lo circondano con curiosità.*)
Coro. Dinne tu, chè servi a lui,
 Quali sono i pensier' suoi,
 Ci raguna per vendetta,
 O un' amore qui ne affretta?
Lui. È mistero.
Coro. E! parla omai:
 Siam fedeli, tu lo sai.
Lui. È mistero. Or basti a voi
 Che molt' oro ei vi darà.
Coro Ah! Dell' oro! I cenni suoi
 Fido ognuno adempierà.
 (*Luigi osserva la casa di Maffeo,
 essi parlano allegri fra loro.*)
Coro Oro e vino: ecco la vita:
 Primo ed ultimo pensier.
 Ogni noja sepellita
 È fra l' oro, fra i bicchier.

Noi di sangue ancor fumanti
 Lieti andiamo a tripudiar.
 I liquori più spumanti
 Ogni macchia san lavar.
 (*Luigi tenta di farli tacere.*)
Lui. Zitti.
Coro Alcun vien!
 (*osservando per una delle vie.*)
Lui. Parlate più sommesso.
 (*tutti si tirano in un lato.*)
Coro Foscari.
Lui. Zitti.
 (*Foscari avvolto in un ampio man-
 tello con cappello a larga ala ca-
 lato.*)
Fos. Io stesso.
 (*Luigi lo incontra rispettoso.*)
 Convenner tutti?
Lui. Tutti.
Fos. E pronti?
Lui. Ad ogni cenno, ad ogni colpo.
Fos. Vegliardo imbelle, a un veneto patrizio
 Negar accesso alle tue soglie, e ardire
 Miei doni ricusar? Quanto è possente
 Un nobile in Venezia tu vedrai.
 E tu, donzella libera assai.
 (*si volge alla casa di Maffeo, e vede
 comparire un lume.*)
 Ella ancor veglia. Oh! cara luce, e sola
 Che sotto il ciel mi splenda!
Lui. E il vostro affetto
 Per Teodora?
Fos. Amarla un dì mi parve.

Ma costei vidi, e l'amor mio disparve.

Della vita nel sentiero

Vidi un bel genio del cielo;

Io non ebbi che un pensiero:

Sul passato posi un velo.

Tutto il mondo avrei sfidato

Per poterla posseder.

Lui. Ed il Bravo?

Fos. Ha ricusato

Di servire a' miei pensier'.

(Maffeo esce di casa, slega la sua gondola nel canale e parte.

Coro Alcun esce. (vedendo Maffeo.

Fos. Chi fia mai?

Lui. Maffeo!

(dopo averlo squadrato ben bene.

Fos. Luigi!... (con mistero.

Lui. Non temer.

(monta nella gondola coi sgherri e segue Maffeo.

Coro Vendicato tu sarai.

Fia compito il tuo voler.

Fos. (E tu alfine mia sarai:

Non resisto a tal piacer!

(si scosta da loro ebbro di gioja.

Abbellita da un tuo riso

Fia la terra un dolce eliso

Fra mortali il più felice

Per te, o cara, diverrò,

Se il cor tuo sperar mi lice

Non invidio a regi il trono;

Io beato di tal dono

Quanti beni ha il mondo avrò.

(Gli sgherri frattanto si son ritirati dal lato contrario.

Coro Oro e vino, e ognun felice

Non invidia a' regi il trono;

Oro e vino; e più bel dono

Dar la sorte a noi non può.

(dalla casa di Maffeo s' ode un preludio d' arpa e una voce che canta. Tutti in attenzione.

Fos. Qual suon?

Coro Oh quale incanto!

Fos. Donde?

Coro Da quella stanza.

Essa preludia un canto.

Fos. Oh tenera speranza!

Sembra la man d' un genio

Che tocchi un' arpa in ciel!

(Voce di dentro.

A te, mio suolo ligure,

Sempre coll' alma anelo,

Alle tue sponde magiche,

Al tuo sereno cielo...

Ah! spiri ancor quell' aura...

E a vita io tornerò.

Coro Sospira alla sua patria.

Fos. Patria avrà qui novella.

Coro (Oh come tocca l' anima!

Fos. Qual mesta voce è quella!)

Tutti Forse ha Venezia un' aura

Che vita a te darà.

Coro Essa ritorna al cantico,

Non movasi un respiro.

Udiam, - Quant' è incantevole!

Fos. Cara, con te sospiro.

Tutti Per il tuo canto, eliso
Venezia diverrà.

Voce di dentro.

Bello è il tuo ciel, Venezia,

Ma non è il cielo mio;

Il fior si china e langue

Lunge dal suol natio...

Ah! del mio sole un raggio,

E a vita io tornerò.

(la voce a poco a poco si allontana.)

Coro Odi. - lontana perdesi

La cara melodia.

Ella riposa.

Fos. Oh giubilo!

Fra poco sarà mia.

(A tanto ben resistere

L' anima mia non sa.)

(partono.)

SCENA II.

Interno della casa del Bravo, in una contrada remota di Venezia. Una bassa finestra aperta da cui si vede il cielo, in fondo il golfo.

A lenti passi si vede entrar un uomo vestito di nero, con una maschera sul viso e con un pugnale alla cintura. S'arresta: è il Bravo. Poi Pisani.

Bra. Trascorso è un giorno, eterno... e te-
(nebroso)

Come tutti i miei giorni - Eppur io riedo
Oggi non lordo di versato sangue

(si toglie da lato un pugnale.)

Par che un fato crudel m' abbia sul petto

Nell' ira sua questo pugnale cacciato,

E in questa larva il volto mio cangiato.

(si toglie la maschera.)

Lasciate ch' io respiri,

(li depone sur un tavolo.)

E che batta più libero il cor mio:

Or come tutti sono un uomo anch' io!

(resta immobile, poi s'affaccia alla finestra, e rinviene più calmato.)

All' età dell' innocenza

Volò il cor nella sventura;

Era il cielo allor clemenza,

Riso, amore la natura...

Ah! quei giorni sì ridenti

Mai più splendere vedrò.

Tu tradisti... un sacro affetto...

O Violetta... io ti svenai...

Ma d' allor... fui maledetto,

Del ciel l' odio diventai...

Ah! quei giorni sì ridenti

Mai più splendere vedrò.

(commosso si mette a sedere. Pisani comparisce fuori della finestra e d' un salto balza nella stanza del Bravo.)

Bra. Chi v' ha? rispondi.

(sorge e mette mano al pugnale.)

Pis. Un uomo, che delitto

È svenar di pugnale.

Bra. E chi?
Pis. Un proscritto
Bra. E qui venir ardisci?
Pis. (*sempre franco*) Io tutto ardisco.
Bra. E vuoi?
Pis. Per questa notte
 Asilo.
Bra. E s'io tel niego?
Pis. Ambi forti noi siam; tali ci estimo.
 Abbiamo un ferro e un cor.—Se tu m'uccidi
 D' uopo d' asilo io più non ho—T' uccido,
 Ecco mia casa è questa.
 Risolvi, e tosto.
Bra. In me t' affida, e resta.
 (*gli da la mano.*)
 Or dimmi, che ti trasse a far ritorno
 In questo rio soggiorno
 Di lutto e di terrore?
Pis. Amor mi trascinava... il solo amore,
 Ancor giovine e proscritto,
 D' avvenir, di speme incerto,
 Io languiva derelitto,
 Come pianta nel deserto;
 Non compianto, non amato,
 Nell' esilio abbandonato;
 Solo in vita mi tenea
 La speranza d' un amor.
Bra. Segui.
 (*Il Bravo s' interessa sempre più.*)
Pis. Genua m' accogliea.
 Là una giovane incontrai,
 Mi amò d' essa, io pur l' amai.
Bra. E or, che viene?

Pis. Essa è in Venezia.
 Vo' vederla.
Bra. E qual pensiero?
Pis. Per svelar ogni mistero
 Cerco un uom.
Bra. E chi?
Pis. Lo schiavo
 D' un patrizio: il Bravo.
Bra. (*trasalendo*) Il Bravo!
 E il tuo core come spera
 Lui comprar?
Pis. Colla preghiera.
Bra. Non l' ascolta.
Pis. L' oro.
Bra. È vano.
Pis. La minaccia.
Bra. Il Bravo?... insano!...
 Chi l' ardisce minacciar?
Pis. Non ha sposa?
Bra. L' uccideva.
Pis. E una madre?...
Bra. La perdeva,
Pis. Ed un padre?...
Bra. Un padre?
 (*chinando la testa sul petto.*)
Pis. Oh cielo!
 Sei commosso.
Bra. (*Invan lo celo.*)
 Va: ritorna al primo esiglio:
 Non vederlo ti consiglio.
 Fuggi.
 (*lo prende per un braccio.*)
Pis. No: me tragge il fato,

Bra. E vuoi?

Pis. Il Bravo. (*risoluto.*)

Bra. Innanzi ei t'è.

(*Pisani rimane colpito.*)

a 2.

Bra. Ah tu tremi, o giovinetto!

Ov'è dunque il tuo coraggio

Il mio nome... il solo aspetto?

Al tuo ardir fe' tanto oltraggio?

Mi compiangi; io son perduto,

Reo dal mondo son creduto,

Ma tu vedi un infelice;

Colpa alcuna in me non v'ha.

Pis. Ah! tu il Bravo? (oimè, che sento!

Di quel nome... avrei terrore?

No, è delirio... il mio spavento:

Non vacilla questo core.)

Mi compiangi; puoi tu solo

Donar pace a tanto duolo:

Ti commova un infelice,

Ch'altra speme omai non ha.

Bra. Che voi dunque? (*con interesse.*)

Pis. Io sol ti chiedo

Quella larva, quel pugnale...

Per due giorni, e a te li riedo.

Bra. E non sai?...

Pis. Ragion non vale.

(Io l'imploro.)

Bra. Forsennato!

Meglio è morte.

Pis. Io qui svenato,

Se ricusi, morirò.

Bra. Fuggi!

Pis. No - la speme estrema!...

Bra. Non sai... trema!

Pis. Tutto io so.

(*il Bravo lo conduce innanzi*)

(*con cautela.*)

a 2

Bra. Non sai tu che non godrai

Più del cielo, e l'aura e i rai?

Non conosci tu quel rio,

Cui venduto è il braccio mio?

Non sai forse che tuo padre

Di svenar ei t'imporrà?...

Fuggi, fuggi: hai tempo ancora,

Ti risparmi un'empietà.

Pis. Quel pugnale può vendicarmi,

Quella larva può celarmi;

A me cedi, e tanto zelo

Benedir saprò col Cielo,

Io lo prego per tuo padre...

Ei te pur benedirà.

Non voler che quivi io mora,

Ti favelli almen pietà.

(*il Bravo pensa un istante, poi si*)

volge con espansione.)

Bra. Hai vinto, hai vinto, o giovane.

A tutti io sono ignoto;

De' Dieci il capo è assente...

E solo a lui son noto...

Ma fra due giorni, giura.

Pis. È la mia fe sicura;

(*s'ode suonar da lontano una campana.*)

La mezzanotte suona.

Bra. Rammenta.

ATTO PRIMO

PARTE SECONDA

SCENA III.

GRAN PIAZZA DI VENEZIA.

In prospetto l'esterno del Tempio con dinanzi i tre piedestalli di bronzo dorato, con sopra le bandiere dei tre regni Cipro, Candia, Morea. Da un lato la porta del Palazzo ducale. Lateralmente le Procuratie. Botteghe di Caffè. Giojellieri. Orefici. Mercanti d'ogni sorte. Il Campanile alla destra.

« La scena è piena di Popolo accorso alla festa del giorno solenne, e alla comparsa del Doge e della Signoria. Cittadini, Artieri, Nobili, Greci: Dalmati, Maschere. Dame e Cavalieri, affacciati alle finestre delle Procuratie. Al suono di festiva marcia escono dal palazzo le Guardie Dalmatine, gli Uscieri, i Senatori, i Capi del Consiglio dei Quaranta, i Cavalieri. Infine il Doge in pomposo vestimento seguito da Paggi. Plausi, acclamazioni, suoni da ogni lato. »

Coro generale.

« Viva il Doge! - la memoria
 » Si festeggi di tal dì,
 » Che d' eccelsa eterna gloria
 » L' armi venete copri.
 » Già l' odrisia luna audace
 » Altra volta impallidì.

20

Pis. Tra due dì.

a 2 Quest' ora istessa, il giura.
 il giuro.

Bra. (Padre!)

Pis. (Violetta!)

a 2 (Ah sì!)

(Ciel! seconda la speranza:

E salvarlo ancor saprò.)
 trovarla

(il Bravo gli dà maschera e pugnale, poi la mano di nuovo; si dividono rapidamente.)

» Dal Leone vinto il Trace
 » Là sul mar tremò, fuggì.
 » Or si compia l'annuo voto
 » All'angusta protettrice,
 » Nel gran Tempio, che devoto
 » Il Senato le inalzò:
 » L'Adria renda ognor felice
 » Come sempre la serbò.
 » E squillino pure le trombe guerriere,
 » Saranno secure di gloria foriere,
 » Paventi chi altero sfidarci oserà.
 » Terribile in guerra sul mar, sulla terra
 » L'alato Leone trionfo n'avrà.
 (*tutto il corteggio che accompagna il Doge, si avvia nella piazzetta. Il Popolo si disperde qua e là sotto le Procuratie.*)

SCENA IV.

Il Bravo in abito da Nobile Dalmata,
poi Foscari.
Bra. Libero alfin ti premo. Ti saluto,
 Ti riconosco, o bella
 Venezia de' miei primi anni felici.
 Parmi d'essere l'esule, che riede
 Al patrio suol diletto:
 Ah sì, tutta si tenti, onde involato
 Dal carcer suo profondo venga il pegno
 Della fede del Bravo - Ah, quell' indegno!
 (*vedendo Foscari che esce dalla parte dell' orologio.*)

Foscari.
Fos. E chi m'appella!
Bra. Io.
Fos. Chi voi siete?
Bra. Un uom, che d'arrestarvi
 Impone.
Fos. E con qual dritto?
Bra. Un dì il saprete.
Fos. Ora il voglio, parlate;
 Noto vi son?
Bra. Più assai, che non pensate.
 (*con mistero.*)
Fos. Ma parla aperto omai,
 Se il mio destin tu sai.
Bra. Il ponte della Guerra!...
 Giovan d'estranea terra!
Fos. T'è noto?...
Bra. Ogni mistero.
 Veglio su te severo...
 Farlo sparir volevi...
 E al Bravo ricorrevi:
 Ei ricusava.
Fos. Oh rabbia!
Bra. Lo festi poi svenar.
Fos. Io fremo: e ardisci?...
Bra. O perfido,
 Tu devi paventar.
 (*s'ode un fragore ed un gridar di popolo.*)
Fos. E qual rumor?
Voci. Giustizia!
Fos. Il popol qui s'affretta.
Bra. Che mai sarà?

Giustizia!
Al Doge andiam: vendetta.

SCENA V.

Dalla porta dell' orologio esce disordinatamente correndo il Popolo, poi Marco Michelina, Cappello con altri nobili; a suo tempo Violetta, in fine Pisani.

Coro Sì giustizia, vendetta tremenda;
N'oda il Doge, il Senato ne intenda;
Che quell' empio non fugga allo
(scempio,
Troppo sangue in Venezia versò.
Morte al Bravo- sì, sangue per sangue.
Morte, al Bravo: ei più viver non può.
Si vendetta.

(s' incamminano verso il palazzo ducale.

(a questo tumulto escono da destra e da sinistra molte persone, tra le quali i primi Marco e Michelina e Cappello con altri nobili.

Mar. Mic. Cap. Parlate frattanto:
Qual evento tant' ira destò?
(tutti col massimo interesse circondano questi personaggi, e s' affaccendano a raccontare.

Popolo In sull' alba fu veduta,
Sotto il ponte della Guerra,
Una gondola perduta
Aggirarsi verso terra:

E dall' onda sanguinosa
Un cadavere spuntar.

Mar. Mic. Ah! *(con orrore.*

Fos. Mrs. *(Maffeo!)*
(guardandosi l' un l' altro.

Mar. Mic. Che tenebrosa
Scena udiamo raccontar!

For. Si conobbe il sciagurato?

Coro Sì, da tutti: Vien la figlia
(dall' istessa porta esce Violetta accompagnata da alcune donne.

Car. È forse quella? ...
(piano a Foscari.

Fos. *(Nell' affanno essa è più bella)*

Tutti Ti ricrea omai: ti calma-

Bra. *(Chi ti salva a lui, bell' alma?)*

Popolo Anzi al Doge tu verrai,
E vendetta intera avrai.

Vio. Non la chiedo! a ognun perdono
Sola omai sul mondo io sono.

De' miei giorni sul mattino

Senza madre e senza amor

(Che compiangia il mio destino

che divida il mio dolor.

Misteriosa protettrice

Tu pietosa di me tanto

Or te invoca un infelice

Vieni, e madre a me sarai.

Avrai tu di me pietà.

Bra. Al ritiro che tu chiedi

(uscendo dalla folla.

Io t'adduco: ed in me vedi

Un tuo padre, un protettore.

Vio. Voi, mio padre?

Tutti Nobil core!

Fos. Non sia mai che uno straniero
(frapponendosi.)

Di proteggerla abbia vanto:

De' miei dritti io sono altero:

E' degli orfani soltanto

Il Senato padre; ed io,

Io patrizio...

Vio. O padre mio!

Deh mi salva

(corre vicino al Bravo.)

Fos. Invan.

(la vuol strappar a forza.)

Bra. Tremate.

Ch'io so tutto rammentate.

(a Fos. sotto voce.)

Coro Ella scelga!

Vio. Ecco mio padre:

(si slancia nelle braccia del Bravo.)

Fos. Ed io?...

Bra. Foscari! (c. s.)

Fos. (O furor i)

Tutti Viva il nobil protettore,

E sua tenera pietà!

A te grazie, ed a te onore.

(al Bravo.)

Morte al bravo: morte...

(vogliono incamminarsi al palazzo. In questo punto dalla parte del palazzo a lenti passi si vede scendere Pisani vestito da Bravo; tutti retro-

cedono spaventati. Grido generale.
Ei si ferma in mezzo alla scena.

Ah!

Tutti

Io mi mostro ... e ognun tremante...

Ei si mostra ...

Ognun tace ... a me
a lui dinante:

Questo aspetto ... come un' ombra

Quell' aspetto ...

Tutti ingombra di terror!

(Violetta è vicina al Bravo, Foscari a Cappello, Marco a Michelina; tutto il popolo guarda con ispavento Pisani mascherato da Bravo.)

Tutti

Vio. e Bra. Tu non sai qual senso io provo

Or che presso a te mi trovo:

Ah mi sembra a te dovuto

Ogni affetto del mio cor.

Fos. (Ah sperava questo core

Oggi alfin beato amore:

Un istante m' ha perduto

Ogni speme del mio cor.)

Pis. (Rinvenirla ancor io spero,

Ecco il solo mio pensiero:

Ah non ho, non ho perduto

Ogni speme del mio cor.)

Cap. (Ecco l' uomo del mistero,

Come il vel che il copre, nero:

Pari a un demone perduto

In ogn' alma ei desta orror.)

Popolo, Mar. e Mic.

(D' accusarlo ognun fremea,
Morto ognuno lo volea:
Ei si mostra, ed ha perduto
Ogni ardire il nostro cor.)

Fos. Tentate invan resistere

(*deliberato.*)

Al mio voler possente:
In mio potere adducasi,
E s' offra alla dolente
Quanto posseggo.

Vio. O misera!

Pis. (Qual voce, ella! gran Dio!)

Bra. E ardisci tu contendere

Al suo pensiero, e al mio?
Guai, chi s'attenta torcere
Ad essa un crin soltanto!
Sangue per ogni lagrima ...
Sacro di donna è il pianto.

Pis. (Ei la protegge: oh giubilo!
Io la vedrò.)

Fos. (Che far.)

(*a Cap.*)

Cap. (Ti frena.)

(*a Fos.*)

Tutti Ei freme.

Fos. (Oh rabbia.)

Bra. Tu devi paventar.

Bra. Perfido, in cor discendi,

(*a Foscari*)

Troppo tu sei trascorso:

Te stesso omai difendi

Dal cielo, dal rimorso:

Per sua difesa il sangue,
La vita spenderò.

Fos. Audace, a me cotendi

(*al Bravo*)

Brama furente, estrema:

Omai chi son comprendi,

E d' un patrizio trema:

A me rapir costei

La sorte ria non può.

Vio. O padre, a me t' arrendi,

(*al Bravo*)

Il tuo furor acqueta;

Al sacro asil mi rendi,

Sarò sicura e lieta;

Cagion di nuovo sangue

Almeno io non sarò.

Pis. (Cielo, tu a me la rendi

In ora sì temuta!

Salvarla mi contendi,

E la vegg' io perduta

Saprò seguirla ovunque,

O senza lei morirò).

Cap. Al mio pregar t' arrendi,

(*a Foscari*)

Calma il furor primiero,

A contrastar discendi

Con un sì vil straniero?

Non fia l' oltraggio inulto,

Fuggir a noi non può.

Popolo O nobile t' arrendi

Al pianto dell' afflitta:

La sua preghiera intendi,

O la sua morte è scritta:

Temi del cielo il fulmine,
Su te piombar ei può.

(*il Bravo trae seco Violetta, dando uno sguardo feroce a Foscari, che vien condotto via da Cappello; Pisani risale sul Palazzo - il Popolo si disperde*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in casa del Bravo come nell' Atto I.

*Violetta che dorme nella stanza attigua.-
Il Bravo la osserva con emozione.*

Bra. **E**lla riposa - è pur tranquillo il sonno
Dell' innocenza!

Vio. Ah! dove sono? (*si desta.*

Bra. Meco.

Vio. Quest' orfana abbracciate.

Bra. Io ti ringrazio.

(*l'abbraccia.*

Abbracciami, n' ho d' uopo; un fior tu
(*spargi*

Sovra il deserto di mia vita oscura.

Vio. O generoso, voi siete infelice?

Bra. Sopra tutti.

Vio. Perché?

Bra. Ah v' ha un destino

Che su libro tremendo

Scrive di me la storia, e se vi è scritto,
Consumar debbo alfine anche il delitto!

Vio. Che dir vuoi in tai modi!

Bra. Il vero io dissi, or te lo provo, m'odi.
Tranquillo, beato, d'un'alma, d'un core
Un figlio viveva col suo genitore:

Entrambi accusati quel padre ed il figlio
 Son tratti dinanzi de' Dieci al Consiglio.
 Mancaro le prove di loro innocenza ;
 Quei giudici unanimi segnar la sentenza.
 Per sempre quel figlio proscritto all' esi-
 (glio ,

Il padre al patibolo da lor si dannò.

Vio. Nè speme restava di vita ?

Bra. Una sola.

Vio. E quale ?

Bra. Tremenda. Ei un patto ascoltò.

Un crudo signore chiedeva un mortale

Di volto mentito, di servo pugnale :

A lui si propose di sangue il mercato,

Foss' ei l'assassino, lo schiavo giurato ...

Un bivio ferale gli pose dinanzi,

Qui un padre che vive, là infamia ed

Vio. Ed egli ? (orror.

Bra. Del padre udì l' ultim' ora.

Il palco egli vide ... salvò il genitor ...

Divenne colpevole dinanzi all' Eterno,

La vita ch' ei vive s' è resa un inferno ...

Ma il vecchio suo padre ei può riveder !

A lui non avanza che questo piacer.

(partono insieme.

SCENA II.

Gabinetto nel Palazzo di Teodora.

*Teodora vestita semplicemente ,
 poi Michelina e Marco.*

Teo. O incertezza crudel! volser due giorni

E nessuna novella : egra , languente

Dal dolor l' infelice,

Forse ora chiede al ciel la genitrice.

E l' abbandono ? è forza : ove giun-

(gesse

A quell' anima pura il nome solo

Di Teodora ne' morria di duolo.

A me Marco (*). O Signor, tu mi ri-

(sparmia

*) (esce Michelina e parte)

Il martirio che odiar ella mi debba !)

(Marco introdotto da Michelina)

Di Maffeo tosto adducimi all' ostello.

Mic. Di Maffeo? Voi potete irne all' avello.

Teo. Che dite ?

Mic. Sciagurato !

Jeri sul mattin fu trucidato !

Teo. E l' orfanella sua ?

Mic. Venne adottata

Da un estrano , e rapita.

Teo. Oh Dio ! (Chi mi consiglia ?)

Mar. Tanto d' essa vi cale !

Teo. Era mia figlia !

Mortal al mondo non vi fia che im-

(prenda

A rintracciarla ? ... ad esso tutto io

(dono.

Mic. V' ha il Bravo.

Teo. Ah sì ! Questa valente gemma

Gli reca , ei venga - e tosto.

(Mar., Mic. partono.

Ciel , ch' obbliai , mi prostro a te pian-

(gente ,

È per lei che t'imploro - essa è inno-
(cente. (s'inginocchia.

Tu che d'un guardo penetri

Questo mio cor già morto,

Tu solo puoi comprendere

Qual chieggo a te conforto:

La figlia mia concedimi

E dammi pena eterna:

Ah che per essa ancora

Ritorno a te fedel.

(per una porta secreta viene introdotta Pisani, vestito da Bravo, da Michelina. Teodora gli corre incontro.

Pis. Mi chiedesti?

Teo. Sì.

Pis. Che vuoi?

Teo. La mia figlia.

Pis. Il posso?

Teo. Il puoi.

Pis. Ov'è dessa?

Teo. Uno straniero

La rapiva.

Pis. Ed il suo nome?

Teo. È Violetta.

Pis. Il mondo intero

Spierò per lei.

Teo. Ma come?

La conosci?

Pis. Lo saprai.

Teo. La mia figlia? ...

Pis. Tu l'avrai.

Ma un'offerta immensa aspetto.

Teo. Tutto, tutto ti prometto.

Pis. Pensa ben.

Teo. Ne sii sicuro.

Pis. Giura a me.

Teo. Per lei lo giuro!

Pis. L'hai giurato: or basti: addio.
Con tua figlia io tornerò.

(parte per la porta secreta che si chiude dietro a lui.

Teo. Grazie o Ciel! non reggo oh Dio!
Or di gaudio morirò.

(dopo aver accompagnato il Bravo alla porta torna giuliva.

Balza, balza di contento

O mio core lacerato,

Non t'ha il cielo condannato

Se tal gioia ti serbò.

Ah si affretti quel momento,

Che la figlia a me ritorni:

E il sentiero de' miei giorni

Lieta ancora passerò. (parte.

SCENA III.

Sala nel palazzo di Teodora splendidamente addobbata per festa di ballo e convito. — L'architettura è fantastica, presenta un misto di greco e gotico usato a que' tempi, massime a Venezia. — Gli armadii della sala son dell'istesso genere. — La prima sala sul davanti del teatro ha l'ingresso da una grandiosa arcata, da cui pendono cortine ampissime di drappi d'oro; le colonne sono incoro-

nate di fiori. — Ai lati dell' arcata due gallerie per la musica. — Oltre l' arcata si lascia vedere un' altra sala addobbata di altro gusto. — Lampade bizzarre e faci d' ogni intorno. — Candelabri d' oro si vedono nell' attigua sala. — Vasi d' argento e d' oro : — il lusso risplende da ogni lato.

All' alzarsi la tela , a poco a poco dall' ultime sale s' avanzano dame , gentiluomini con maschera e senza , che guardano intorno con entusiasmo. — La musica incomincia. — Tutti sono vestiti in costumi diversi , tutti sfarzosi e ricchissimi.

Coro Viva , viva la Fata , l' Armida ,
Che un Eliso di gaudii ci appresta :
Si tripudii , si canti , si rida :
Profittiamo dell' ore di festa :
E' la gioia qual nappo che sfuma ,
Come fior che sollecito muor.
Quel fior ride , quel calice spuma ;
Si delibi , si colga , è l' amor.

Dame Per sentiero smaltato di fiori
Moi danziamo la vita festose ,
E' la vita ridente d' amori
Qual corona intrecciata di rose :
Non ci fugga de' giorni l' aurora ,
E' qual lampo la giovane età...
Vieni vieni , gentil Teodora ,
L' ora affretta di tal voluttà.

Tutti Queste sale create da incanto

Del tuo riso consola , ravniva :
Tu sei Genio celeste nel canto ,
Della festa sei stella , sei diva :
Di Venezia tu sei l' eroina
Da te viene l' ebbrezza , il fulgor...
Qual Venezia dei mari è regina
La Regina tu sei dell' amor.

(tutti passano alle attigue sale cercando di Teodora che comparisce seguita da Foscari e Cappello.

Teo. (Oh ! perchè muta è l' anima
A questo nuovo incanto ?
Perchè non so nascondere
A me medesima il pianto ?
Ah ! ch' una sola imagine
È sempre innanzi a me.
Mia figlia !)

Fos. Melanconica
Ti veggio Teodora.
Qual hai pensier recondito
Che sì ti cruccia e acoora ?

Teo. Io seno lieta.

Cap. Fos. Fingere
Invan tu tenti il riso :
Sotto di quell' imagine
Aver dei mesto il viso.

Teo. (Ah quella sola imagine
È sempre innanzi a me.

Cap. Fos. Ma il riso e la mestizia
Sempre è delitto in te.

Fos. Vieni , a danzar ti reca.

Coro Viva la bella greca !

(verso la sala vicina.
b 1

Ella ne vien ascosa
Qual pudibonda rosa:
O come luna in cielo
Di nubi sotto il velo.

SCENA IV.

Escono tutti i Cavalieri prima e dopo di Violetta accompagnata dal Bravo mascheratto da greco; essa è velata fino ai piedi.

Cap. Ers Cav. Veggiam, veggiam.

Vio. Me misera!
Qui vi mia madre! oh Dio!...
Non può...

Teo. (Incertezza!)

Bra. (Calmati,
(piano a Violetta,
Ti resta il seno mio,
Se fuggi il sen materno;
E quello dell' Eterno.)

Fos. Cap. Cav. Vieni alla danza, o incognita.
(circondando Violetta,

Vio. (Mia madre?...)

Bra. La vedrai.)

Coro Fos. Con voi
(la vogliono condurre a forza,

Bra. Fermate omai,

Teo. Deh vieni, o giovinetta.
Ardente ognun t' aspetta.

(la prende per mano.

Vio. (Cielo!)

Teo. Mi segui.

Bra. È un demone

Colei che ti consiglia.
Ferma. (a Teodora.

Teo. Perché?...)

Bra. Ravvisala,
(strappa la maschera a Teodora.
Tua madre.

Vio. Ella!

Bra. Tua figlia!
(alza il velo a Violetta.

Tutti Sua figlia!

Teo. O mio rossor!
(Teodora rimane senza respiro, e vuol
gettarsi nelle braccia della figlia:
Violetta si ritira inorridita tutti
l' osservano, Foscarì e Cappello
parlano sotto voce.

Teo. (Ah! trema, s'arretta: mia figlia! paventa
Per sempre lasciarmi, fuggirmi ella tenta..)
A tu mi sei figlia, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso!
Il duol confondiamo, le lagrime insieme.
Più in terra divisa da te non sarò.

Bra. (Io tremo, m'arretro, qual voce, che
(sento!

Ciel, giungi tu strazio a tanto tormento?
O donna fatale, lasciarti non posso,
Io sento il mio core piagato, commosso;
Al mesto semblante quest' anima freme...
Ah in terra vederla più mai non potrò!)

Cap. (Che vedo, m'inganno, la bella, l'estrano!
Amico, n'esulta, ei sono in tua mano,

S'è figlia di lei, sperarlo ti lice:
Fra poco felice, appien ti vedrò.)

Via. (Io tremo, m'arretro, mia madre! che
(sento

Per sempre lasciarla, fuggiria m'attento?
Ah tu mi sei madre, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso!
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.

Fos. (Che vedo! m'inganno! Violetta, l'estrana
Fuggir a mie brame tentaste or invano)
Ah tu non conosci l'amor che m'accende
Così disperato, furente ei mi rende.
Compiva un delitto per sol possederti...
Compirne mill'altri ancora saprò.

Coro (Che vedo, m'inganno? sua figlia
(che intendo

Qui certo s'aseonde arcano tremendo
E piange l'abbraccia - o come funesta
Nel pianto la festa per noi cominciò.)

Fos. Fine al plauso, al duol dà tregua.
(romponendo il silenzio)

Vedi, mesta è ogni sembianza.

Cora Sì: l'ebbrezza omai si segua.

Teo. Non più festa, non più danza.
Io l'imploro.

Cavalieri Ebben?

Teo. Partite.

Cav. Gioco è questo?

Bra. Non più seco,

Con me vieni.

(conducendo seco Violetta)

Teo. Tu sei meco. (al Bravo)

Fos: Ma ammutiscono i concetti,
E le faci son pallenti.

A tal scena, o Teodora?..

Suoni, faci.

Teo. Il prego ancora:

(cominciando ad irritarsi.)

Tutti Suoni, faci.

Teo. Ebben, li avrete.

Ma tremar di me dovrete,

Sì, tremar, o infami, voi...

Gentil. Un insulto? e il soffriam noi?..

Teo. Io piangendo vi pregai,

Per mia figlia scongiurai;

Anche il Ciel, così pregato,

Già mi avrebbe perdonato.

Irrideste il mio dolore...

Irridete il mio furore:

Inflessibili vi grido.

Vi disprezzo, vi disfido.

Vendicate il vostro insulto!

(si presenta intrepida innanzi a loro.)

Cavalieri Sì: vendetta.

Dame Sangue?

Bra. Olà!... (si frappone.)

È una donna.

Gentil. (Io fremo. Inulto!

Fos. Coro (La sua morte scritta ell'ha.)

Tutti

Teo. Insultaste il dolor d'una madre

D'una figlia innocente all'aspetto:

Or tremate, a vendetta mi affretto,

E funesta tremenda sarà.

Vio. Rispettate il dolor d'una madre,

Se pietade nutrite nel petto:
Questa figlia fia scudo al tuo petto,
O salvarti o morire saprà.

Cap. Tu conosci il dolor di una madre!

Coro. Donna infame, esecrabile oggetto!

Uomini Vendichiamo l' onore regetto,
Più salvarla nessuno saprà.

Bra. Rispettate il dolor d' una madre,
Se l' onor vi ragiona nel petto:
O tremate, a vendetta vi aspetto,
E funesta tremenda sarà.

Fos. Ah! ch' è vano il dolor d' una madre
Per sedar il mio truce dispetto:
Ella tremi, l' onore regetto,
Appagato col sangue sarà.

Mic. Insultar al dolor d' una madre

Mar. D' una figlia innocente all' aspetto?
Ah! dal cielo è colui maledetto,
Per lui tomba la terra non ha.

Dame e Donne.

Quanto è immenso il dolor d'una madre
Io ravviso in quel pallido aspetto:
Meglio il core strapparle dal petto,
Che rapirle la figlia sarà.

Teo. O crudeli altre faci chiedete?...

Altri suoni?... lo giuro, li avrete!

Or concedo; restate.

Tutti Teodora!

Teo. Attendete.
(parte disperata, tutti fremono e l'os-
servano.)

Coro Ella, fugge, s' invola.

Altri Che mai pensa?

Bra. Viol. Ella parte... sì sola?

Voci di dentro e fuori. All' incendio!

(gran tumulto nelle sale vicine, si
vede il fuoco.)

All' incendio!

Tutti Vedeste?

Coro Ella torna.
(Teodora ritorna con in mano una
face accesa, che gitta nella stanza
attigua,

Teo. Or restate.

Tutti Che feste?

(l' incendio comincia nell' interno.
Confusione nelle sale vicine: tutti
i personaggi sono spaventati; Teo-
dora prende per mano Violetta, tut-
ti s' involano.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Teodora.

Teodora in abito modesto, seduta, appoggiata ad un tavolo, Michelina, che sta attendendo i suoi cenni, poi Violetta.

Teo. Ah sì, per lei, per la mia figlia solo
Rinunzio al mondo, all'avvenir... a tutto.

Mic. Voi mi lasciate adunque?

Teo. Io tutto lascio.

(cava da uno scrignetto una collana d'oro.)

Non ho che dessa. - Prendi,

Di noi ricorda, e prega.

Lassù di tutti è il padre.

A me Violetta.

Vio. *(corre nelle sue braccia)* Oh madre!

Teo. O figlia! Madre

M' hai tu chiamata, non è ver?

Vio. Sì, madre.

È un santo nome che scolpisce il cielo

Nel cuor de' figli, e l' uomo nol cancella.

Teo. Grazie, tenero cor!

Vio. Ed accusare

Il mondo te potea? te sì pietosa!

Te che sì mi ami, o madre?... ah! un tal

Solo t' offende. *(pensiero)*

Teo.

Oh figlia, è vero, è vero!

Nell' orrore trascinata

Da un destino onnipossente,

Fui dal mondo affascinata,

Ho perduto e core e mente.

O diletta creatura,

Io ti vidi a me fedel;

Io per te divengo pura,

Tu mi schiadi ancor il ciel.

Vio. Quanto fossi sventurata

Il mio core appien lo sente,

Eri sola abbandonata,

Era sola anch' io dolente.

Or vivremo sempre insieme,

Qual due fiori in uno stel.

Non avremo che una speme...

Di volar unite in ciel.

Teo. Vana speme!

Vio. Prega, e spera.

Teo. Le mie colpe fan barriera

Tra me e il ciel.

Vio. Sei tanto rea?

Teo. Cui non giunge umana idea.

Vio. Tu mi strazii.

Teo. Ah tu mi vedi

Nella polve a te prostrata.

Te sol prego.

Vio. E che mi chiedi?

Teo. Mi perdona - e perdonata

Avrò speme.

Vio. Il perdon mio?

Teo. E da te quello del Ciel!

(tutte e due si prostrano piangendo.)

Teo. Cielo di grazia,
Cielo clemente,
Tu vedi in lagrime
Figlia innocente.

Vio. Cielo di grazia,
Cielo clemente,
Tu vedi in lagrime
Madre dolente.
Ah! de' suoi gemiti
Abbi pietà.

Teo. Figlia, non piangere,
Vieni al mio seno:
Vedremo arridere
Il ciel sereno.
Per te quest' anima
Perdono avrà.

Ah! de' suoi gemiti
Abbi pietà.

Vio. Madre, non piangere,
Vieni al mio seno:
Vedremo arridere
Il ciel sereno.
La tua mest' anima
Perdono avrà.

SCENA II.

*Michelina entra ed annunzia il Bravo,
che la segue, poi Pisani.*

Mic. Lo Straniero.

Vio. Ei parta.

Teo. Ei viene

Te a riprender... figlia! ...
(*Violetta si slancia al collo di Teo-
dora.*)

Bra. Ebbene?

Teo. Mira.

Bra. Or ecco, o giovinetta,
Il ritiro già t' aspetta.
(*presentandole una carta.*)
Scegli.

Vio. Madre.

Teo. L'odi! oh gioja!

Vio. Sempre teco, o viva o muoja.

Bra. Dimmi tu, tua figlia è dessa?

Teo. E lo chiedi? ... cessa, cessa ...

Tal inchiesta ad una madre?...

Ah! non fosti mai... tu... padre!..

Bra. Ma la prova ...

Teo. Maffeo solo
Lo sapea. - Trafitta al suolo
Ei m' accolse.

Bra. (Oh dubbio!)

Vio. E come?

Teo. Fu tuo padre ..

Bra. Ed il suo nome?

Teo. Carlo.

Bra. Carlo? ... e tu? ...
Teo. Cambiai
 Nome ... e cor.
Bra. (Non m'ingannai.)
 E tu dunque?
Teo. Il ciel mi sente,
 Innocente era.
Bra. Innocente! ...
 O Violetta!
Teo. Il nome mio!
Bra. Io son Carlo.
a 3 Oh gioja! ... oh Dio!
 (tutti abbracc.)
 Ah mi abbraccia-oh gioja immensa!
 Ora, o ciel, si può morir.
 Quest'istante a me compensa
 Una vita di martir.
Teo. È lui. (entra Pisani.)
Vio. (Pisani!...)
Bra. Arretrati.
Ois. Eccomi.
Teo. E vuoi?
Vio. (Pavento!) (in disparte.)
Pis. Or dimmi, hai la tua figlia?
Teo. Sì.
Pis. Serba il giuramento.
Teo. I miei tesori prenditi.
Pis. Tesoro hai tu maggior.
Teo. Quale?
Pis. Violetta.
Teo. Mai.
Pis. Giurasti.
Teo. Sì - ginrai.

Pis. Dunque? ...
Teo. Tu il Bravo! ... ed essa ...
Pis. E s'io nol fossi? ...
Bra. (a Pisani) Cessa.
 Questa è la tua promessa?
Vio. (Il Bravo?... oh mio terror!)
Bra. Se vuoi compito un giuro,
 Non esser tu spergiuro.
Teo. (Ei lo conosce.)
Pis. (Oh strazio!)
Vio. Se' il Bravo!
Pis. Ah sì. (Sei sazio,
 Empio destin!) Ma ...
Bra. Pensavi
 La mezzanotte! ...
Vio. (Io palpito.)
Pis. Tu ancor mi giura.
Bra. No.
a 4
Bas. Se fede vuoi richiedere,
 E tu la serba primo:
 Oltre non dêi persistere...
 Oppur un vil ti estimo.
 Pensa che speme sola
 Hai tu riposta in me.
 Sacra è la tua parola,
 Ed io m'affido a te.
Pis. (a Viol.) Ah se vedessi l'anima
 Di questo disperato,
 Sapresti quanto barbâro
 Con lui finor è il fato:
 L'ora di questo giorno
 Sembrerà eterna a me.

Ma farò qui ritorno

In brève, il giuro a te.

Teo. (a Pis.) Pensa, che a madre misera
Essa il conforto è solo.

E sangue e vita chiedimi

Quanta ha ricchezza il suolo:

Tutto da me tu dêi,

Tutto farò per te.

Ma lasciami costei...

E sarai caro a me.

Vio. (a Pis.) Qual mi volesti ascondere
Truce fatal mistero!

Fra te e la madre ondeggia

Diviso il mio pensiero,

Ti scopri: a te che vieta

Che omai ti sveli a me?

Tanti timori acqueta,

O morirò per te.

(partono per lati opposti.)

SCENA III.

Luogo remoto nella contrada di Castello. -

Un edificio con tempietto gotico attiguo. - A destra una casa sotto un porticato. Veduta della laguna, in fondo il Lido. - Isolette qua e là, qualche lume in lontananza. - La luna è tra le nubi: A sinistra si scende per due o tre gradini nel canale.

Si avanzano a gruppi, lentamente, Guardie, e Scolte notturne.

Coro Quì segreti, quai spettri tacenti,
Ogn' andito cupo cerchiamo,
Perfin l'ombre più scure e silenti
Con accorta pupilla esploriamo;
Nella notte più folta e profonda
Trascorriamo i solinghi sentier.

Veglianti noi siam come l'onda:

N'è legge silenzio - mister.

Alcuni E il Bravo!

Altri Che morto voleasi...

Altri Implacato un patrizio accusò.

I. E chi?

II. Foscari.

III. Ed egli?

II. All'esiglio

Quell' altero il Senato dannò.

Alcuni Non sai...

Altri A chi?

I. Un comando terribile

Al bravo di già si recò.
Ma, zitti, - vegliam - la Repubblica
A notte di noi si fidò.

(*si disperdono.*)

SCENA IV.

*Esce affannoso, ed ansante il Bravo,
poi Teodora e Violetta.*

Bra. Stanca di perseguirmi
Io credeva l'ultrice ira del fato.
Or io la sfido a farmi più infelice:
Teodora!

(*chiamando alla casa vicina.
esce Teodora che ha per mano
Violetta.*)

Teo. Tornasti!

Vio. Oh padre mio!

Bra. Partite.

Vio. Oh ciel!

Bra. Fuggite.

Un solo istante è un secolo per voi.

Marco. (*chiama verso il canale.*)

SCENA V:

Pisani, che era nascosto, esce improvviso.

Pis. Eccomi.

Teo. (*Ancora!*)

Bra. Che fai?

Pis. T'aspetto.

Vio. (*Oh gioja!*)

Teo. Il Bravo! ...

Pis. Mezzanotte è scorsa,
A ciascun il suo nome: a te la faccia,
Lo stilo, o Bravo, e un ordine segreto
Da compirsi fra un' ora.

(*gli dà la maschera, il pugnale, ed
una carta:*)

Teo. Carlo... il saresti?

Bra. Per salvar mio padre!

Teo. Vio. Tu, il figlio generoso!...

Bra. Oggi sperai

Liberarlo, corruppi e scolte e sgherri.

Ah d'esser tratto a morte

Credè lo sventurato! un grido mise;

Accorsero le guardie. io lo lasciai,

Ma, or voi fuggite, Marco,

(*chiama nuovamente.*)

Pis. Io le conduco.

Vio. Teo. Tu, con noi?

Pis. Con Violetta: io le giurai

Eterna fede. Ell'è mia sposa.

Bra. Amico,

Figlio, sarai sostegno agl'infelici?

Pis. Fino alla morte.

Teo. Carlo! ...

Vio. Che mai dici? ...

Bra. Io quì rimango maledetto e solo.

Teo. M'avrai compagna anco in eterno

Vio. Madre ... (*duolo.*)

Bea. Affrettate

Vio. E che? ...

Bra. Questi è proscritto ...

Quest'ordine ...

Teo. Vio. Gran Dio!

Pis. Vio. Noi benedici. Poi per sempre
(addio!

Era. Teo. Siete sposi! (infausti auspici!)

In qual ora! il ciel s'oscura!

All' addio degl' infelici

Veste il lutto la natura.

(*Pisani e Violetta si prostrano. Il*

Bravo, Teodora, posano loro le

mani sul capo, e pregano.

a 4. O Signor, ^{li} mi benedici

Col mio labbro, col mio core
suo suo

Sulla terra del dolore

Non mai più ci rivedrem.

Ma speriamo: in ciel felici

Rivederci un dì potrem.

F I N E.

Roma 22. Gennaro 1840.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' E^{mo} Vicario
Antonio Somai Revisore.*

Roma 7. Febraro 1840.

Se ne permette la rappresentazione per
parte della Deputazione de' Pubblici
Spettacoli

L. Duca Bonelli Deputato.

IMPRIMATUR

Fr. D. Buttaoni O.P.S.P.A.M.

IMPRIMATUR

A. Piatti Patriarch. Antiochenus Vicesg.